

Sms

cellulare
3357872250

E ALLORA ABBASSO LA PIZZA!

Pizza? Non fa parte della cultura padana, si chiudano le pizzerie o si convertano in rivendite (itineranti) di nacia (per gli italiani castagnaccio).

CARLO

PROPOSTA

Ciao, Proposta pro Lega, via dal Nord per 1 mese tutti i meridionali, avvocati, dottori, professori, chirurghi, maestri, magistrati, ferrovieri, postali e tutti coloro i quali mandano avanti quotidianamente la loro economia. Credo che pregheranno in cinese per farCi tornare.

ORNELLA

SPIAZZATO DAL TG1

TG1, ore 13 e 30, martedì 11 agosto 2009; prima notizia e i primi 4 minuti dedicati al pilota che non parteciperà al gran premio di F1... ma in che paese siamo?

MAURIZIO 65

LO SFOGO DI UN GABBIALARIATO

Scusate, ma perché io, futuro gabbiasalariato del Sud, devo pagare il passaggio aereo verso la Sardegna ai giullari Fede ed Apicella x la festa di Marina B. Sono molto incazzato quando penso al trasferimento del presidente Napolitano in traghetti a Vulcano.

LUIGI, PA

PERCHÉ NON GLIELO FANNO CAPIRE?

Il reato di clandestinità è una persecuzione dicono i vescovi. Mi domando anch'io cosa si aspetta a far capire, anche con azioni forti e strategiche, ai leghisti indegni di appartenere alla razza umana, che il limite lo hanno raggiunto.

PAOLA

SCENDILETTO

Cara Unità, vera voce libera insieme a Repubblica. Ci chiediamo noi della sinistra perché non c'è ribellione contro questo pressing di Berlusconi per mettere il bavaglio a chi come voi continua a dire la verità. Io la domanda la porrei ai giornalisti delle altre testate. Possibile che siano tutti così tappetini del papi? A voi comunque grazie di esserci.

SILVANA G.

TG3, GUAI SE VI FA I COMPLIMENTI...

Il TG3 si è preso le rampogne di Berlusconi, per le sue notizie. Bravi! Continuate così, qualora gli saltasse in mente di farvi dei complimenti, non esultate, vorrebbe solo dire che avete sbagliato tutto. Perché pretendere il vostro silenzio se non lo ha avuto né da sua moglie né da sua figlia? Lo chieda al TG1 e TG2, i quali ne vanno fieri.

HENRY LA VERTS, BRUGHERIO

ECO-MIGRANTI: QUANDO IL CLIMA TI SPINGE VIA

ALLARME DELLE NAZIONI UNITE

Giuseppe A. Veltri

PSICOLOGO SOCIALE



Un recente rapporto delle Nazioni Unite affronta la questione della «eco-immigrazione», vale a dire i flussi migratori dovuti ai cambiamenti climatici. Le stime sono ancora difficili da fare ma sull'entità degli spostamenti ci sono pochi dubbi. Secondo l'*International Organization for Migration*, i migranti dovuti ai cambiamenti climatici saranno duecento milioni entro il 2050 i migranti, quando la popolazione della pianeta toccherà i nove miliardi. Altre stime sono maggiormente pessimistiche, si parla di settecento milioni di migranti.

Questi numeri fanno pensare a masse di persone disperate che si muovono su lunghe distanze perché le loro terre sono diventate totalmente aride o sono state sommerse dal mare. Tuttavia, inizialmente, gli effetti dei cambiamenti climatici saranno meno percepibili ma non meno intensi. L'aggravarsi delle condizioni climatiche renderà in molti paesi poveri molto più frequenti le dispute sulla distribuzione di risorse idriche e agricole, accentuando i conflitti che potranno caricarsi anche di altri significati politici e religiosi con il risultato di peggiorare il quadro generale ed entrare in una spirale negativa che produce spostamenti di migranti in cerca di salvezza.

Il rapporto delle Nazioni Unite identifica numerosi punti critici come: le parti aride dell'Africa, il sistema di fiumi asiatico, la costa del Messico e i Caraibi; le isole degli Oceani Pacifico e Indiano.

La scala di questi movimenti di popolazioni induce a porsi delle domande difficili. Saranno questi immigrati riconosciuti come tali? La definizione classica di rifugiato dovuto a guerra o tirannia si rivela obsoleta in questo contesto. Gli immigrati dovuti ai cambiamenti climatici saranno una moltitudine «illegale» il cui spostamento è dovuto a una complessa serie di ragioni di natura globale in cui la responsabilità dei paesi occidentali non può essere ignorata.

La probabile comparsa di un'enorme quantità di eco-immigrati induce a riconsiderare le categorie di governance che sinora sono state applicate.

Con il ridursi delle aeree abitabili, c'è chi prevede un aumento delle mega-città, aree urbane che sono spesso mal progettate per supportare un enorme numero di persone. Non è un caso che questi scenari siano analizzati al punto di vista della sicurezza da molti governi. Eppure, prima che questo scenario apocalittico si realizzi, tanto si potrebbe fare: migliorare l'agricoltura nelle zone povere del pianeta, contrastare con efficacia il cambiamento climatico, curare il proprio territorio nazionale. Il primo passo, però, è prendere coscienza del nostro probabile futuro.

<http://www.giuseppeveltri.it>

IL PD E LA SFIDA DELLA QUESTIONE MORALE

I LIMITI CIVILI E CULTURALI DELLA CLASSE DIRIGENTE

Roberto Della Seta

SENATORE PD



Massimo D'Alema ha detto qualche giorno fa che il Pd non è un'associazione a delinquere. Affermazione forte, che attribuisce all'inchiesta di Bari sulle presunte tangenti a esponenti del centrosinistra l'intenzione, o comunque la conseguenza, di criminalizzare il nostro partito come se fosse, appunto, una banda dedita al malaffare. Affermazione forte e non proprio beneaugurante, poiché ricorda la celebre arringa in difesa della Dc pronunciata in Parlamento da Aldo Moro - «non ci faremo processare nelle piazze» -, seguita dopo non molto da Tangentopoli e dal collasso dei partiti che avevano governato l'Italia per un quarantennio. Concetti analoghi a quelli espressi da D'Alema si ritrovano in un'intervista di Nicola Latorre al *Corriere della Sera*: «Nel Pd non esiste una questione morale».

È vero, naturalmente, che il Pd non è una banda. Ma sulla questione morale non abbiamo le carte in regola: più ancora che per le (tante) inchieste giudiziarie che vedono coinvolti amministratori democratici, ciò è vero per l'oggettiva opacità di troppe nostre scelte sul tema dei rapporti tra etica e politica.

Gli esempi purtroppo abbondano. Due fra tutti: non va bene che in un'amministrazione regionale di centrosinistra l'incarico di assessore alla Sanità sia affidato a un imprenditore della sanità (Tommaso Tedesco); e non va bene che un "governatore" del Pd (Antonio Bassolino) con evidenti e gravi responsabilità politiche personali per un'emergenza rifiuti che affligge drammaticamente la sua regione da oltre un decennio (e del quale la Procura di Napoli ha chiesto recentemente il rinvio a giudizio per tale vicenda), resti al suo posto.

La posizione di D'Alema e Latorre fa purtroppo il paio con l'"indifferentismo" etico di molti commentatori. Tra questi Angelo Panebianco, per il quale (*Corriere della Sera* del 4 agosto) il Pd rischia di restare vittima del suo stesso moralismo. Sarebbe moralismo, insomma, pretendere che chi amministra la cosa pubblica in nome e per conto dei cittadini lo faccia nel loro interesse e non in quello proprio o di qualche suo amico, socio o parente. Posizioni come queste dimostrano, in realtà, che la questione morale che investe anche il Pd nasce da un problema assai più grande: i limiti culturali e civili di una classe dirigente che nella politica, nei media, nell'economia, ha un'idea generalmente debole dell'interesse generale, del bene comune. Anche per questo gli italiani non si sentono una "patria", anche per questo uno dei compiti più ambiziosi e più ardui che toccano al Partito Democratico è di restituire forza e dignità all'interesse nazionale. ♦